

LA REGGIA
DEL FATO.
SERENATA.

L A R E G G I A
D E L F A T O
S E R E N A T O

LA REGGIA DEL FATO SERENATA

DI DOMENICO RAVIZZA DI LANCIANO

Da cantarsi nell' Illustrissima, e fedelissima Città di PENNE

IN OCCASIONE DELLE PVBBLICHE FESTE PER LA NASCITA

D E L

Serenissimo Regal Principe

F I L I P P O

*Primogenito della Maestà del RE nostro Signore,
Infante delle Spagne &c. &c. &c.*



IN CHIETI X MDCCLVII.

~~~~~

Per Giuseppe Franc. Ferri Stamp. Arciv. Con lic. de' Sup.

LA REGGIA DEL FATO  
SERENATA

DI DOMENICO RAVENNA GIANNARDI

Da contrabbasso, Illoffina, e fagotto  
Ilma Città di PENE

LEGGI IL LIBRO PER LA LIBRERIA

DE

**PERSONAGGI.**

**Genio Napoletano.**

**Genio Borbonio.**

**Pronea.**



IN CHITTI X MDOCCXLVII

Per Giuseppe Francini Stamp. e Riv. Con. Lib. 204



## GENIO NAPOLETANO.



UTTE, Germano Amico,  
Del fulmine, e del tuono  
Abbiam corse le vie; Calcati abbiamo  
Cintia, Mercurio, il Sol, Venere, e Marte,  
E poi Giove, e Saturno a parte, a parte:  
Varcammo i luminosi  
Convessi delle Stelle: e dell'Empiro,  
Dove albergano i Numi, un raggio lo miro:  
Deh quant' altro ne resta  
La gran meta a toccar?

## GENIO BORBONIO.

La meta è questa.

Ecco già si discuopre  
L' inaccessa a Mortali  
Sagra Reggia del Fato: Io la ravviso  
All' ampiezza, che passa  
Della Terra, e de' Mari  
Lo spazio immenso, alle Colonne altere,  
Ai portici superbi, ai rilucenti  
Raggi, che sparge ognor l'eterna Mole,  
Raggi più chiari assai di quei del Sole.

## GENIO NAPOLETANO.

Ma Coei, che superba  
Vicino alla gran Soglia  
Calca un Trono di luce, è Donna? è Dea?  
Chi mai, chi mai farà?

**GENIO BORBONIO.**

Quella è Pronea,  
La vegliante Custode  
Della Reggia immortal. Quanto riluce  
La maestosa fronte! Il crin negletto,  
Che parte insù del petto  
Parte cade sul dorso, il brio le accresce.  
Accostianci al suo Soglio; lo ti precedo,  
Tu siegui i passi miei.

**GENIO NAPOLETANO.**

Ah non ho Cor di approssimarmi a Lei.  
E' tanto lo splendore  
Del suo sembiante adorno,  
Che un sagra ignoto orrore  
Tutto m' allale il Cor,  
Vicino al suo sembiante  
Spingere il piè vorrei;  
Ma indietro le m'è piante  
Respinge il mio timor.

**GENIO BORBONIO.**

Lo stesso effetto lo sento  
Nel combattuto seno.

**PRONEA.**

Ah lo spavento  
Discacciate da Voi: Del venir vostro  
La cagion non mi è ignota: E' vero, e' veto,  
Che alle Mura Fatali  
Vietato a chi che ha sempre è l'ingresso;  
Ma tutto, Augusti Genj, è a Voi permesso.  
Sò ben, che del Rampollo,  
Onde poi si ravvivi il FRANCO GIGLIO,  
Il Nara e, il Destin saper volete,  
E il Destino, e il Natal oggi saprete.  
I suoi futuri eventi,

Ete

(VII.)

E le varie sue forti in questo Tempio,  
Che la Gloria al suo Nome a parte eresse,  
A colori di luce il Fato impresse.  
Bollono sù quell' Ara,  
Ad affrettar la sospirata Prole,  
Delle suddite Genti,  
E de' Regni vicini, e de' rimoti  
Le lagrime, i sospiri, i prieghi, e i voti;  
Ma non bollono invano: Alzate i sguardi:  
Si distacca dai Numi, ond' egli è dono,  
L'Eroe, che nasce, e passa  
Per l'augusto, e fecondo  
Seno d'AMALIA a illuminare il Mondo.  
Mille Amorini, e mille  
Sulle lor sottoposte ali distese  
Lo sostengono umili in aria a volo,  
E accompagna il gran Germe  
Delle Virtudi il glorioso stuolo.

Pari al Bambin Regale

Non vide il Mondo mai;

Nè vedrà mai l'eguale

Il Mondo, che verrà.

Dell'Alma gli traspira

Tal nella fronte un lume,

Che fra Voi sceso un Nume

Ciascun lo crederà.

## GENIO NAPOLETANO.

Quelle Donne fastose,

Che ne' primi del Tempio angoli immensi

Si compartono impresse,

Chi mai sono, o Pronea?

## PRONEA.

Le Principesse

Sono quelle del Mondo. Ecco l'Europa

Dell'altre la più bella

Siede Regina.

GENIO

(VIII.)

GENIO BORBONIO:

Ah che non è più quella  
Quella Europa non è: Ben lo la veggio  
Lacera la sua veste, incolto il crine,  
Pallida, afflitta, e sangue  
Dalle vene versar fiumi di sangue,  
La Discordia, il Furore  
Dall' un fianco, e dall' altro  
L' assalisco feroci: Ingombra il pianto  
Le sue meste pupille;  
Scioglie il Core in sospiri: Orride squille  
Le rimbombano intorno:  
Della Copia ferace  
Più, qual solea, non preme il doppio Corno;  
E da straniere Genti  
Và mendicando (oh Dio!) scarfi alimenti.

PRONEA.

Ma in quest' altro profilo,  
Volgendo i lumi al pargoletto Eroe,  
Un' altra volta ancora  
Quel sembiante funesto  
Ritorna a riveder.

GENIO BORBONIO:

Che incanto è questo!  
La riconosco adesso;  
Questa è l' antica Europa:  
Già l' onorata chioma  
Ricompone; e le aperte  
Di balsamo vital ferite asperge;  
Già riveste l' usata  
Aria di maestade; e tanto, e tale  
E' il piacer, che l' affale,  
Che rammentando i suoi recenti affanni,  
A creder poi, se quel, che vede, è vero,  
Non risolve dubbiosa il suo pensiero.

Quale



(IX.)

Quale or or dai lacci appena  
Prigionier disciolto il piede,  
Teme ancora, ancor non crede  
Di trovarsi in libertà:  
Ode il suon della catena,  
Che stridevagli d'intorno;  
E lo squallido soggiorno  
Sotto gli occhi ancor gli stà.

### GENIO NAPOLETANO;

Ecco l'Asia a rincontro: lo la ravviso  
All'ingemmato manto,  
E a quel dolce rigore, ond'arma il viso;  
Io la distinguo a quello,  
Onde si fregia il Collo  
Di ricchissime gemme ampio Tesoro;  
E ai due Cameli, che sostiene un Moro;  
Volge ancor Ella i sguardi  
All'Infante Regale; E la sua fronte,  
Che già innanzi apparìa lieta, e vezzosa,  
Pallida or china al Suol, mesta, e pensosa.  
Forse della sua Troja  
Rammenta le faville;  
Forse il furor d'Achille  
Raccoglie nel pensier.  
Forse di quel Bambino  
Tutto nel volto impresso  
Achille, Achille istesso  
Ritorna a riveder.

### GENIO BORBONIO:

Questa, che appresso lo veggio  
Coll'arco al Collo, e la faretra al fianco,  
Cui fa corteggio intorno  
Folta schiera di Mostri;  
E a cui Coppia feroce  
Di frenati Lioni il Carro appresta;  
Tutta nera di volto, Africa è questa;  
Africa la superba  
D'ogni legge incapace,

Inimi-

(X)  
Inimica di Fè: Mira Ella ancora  
Il Bambin fortunato, e mentre il mira,  
Si tinge di pallor, piange, e sospira.  
Vede rinascere l' Africa  
Quel fulmine di guerra,  
Che già dalle ruine  
Della soggetta Terra,  
Cinto di lauri il crine,  
Il Nome riportò.  
Nè di mortal pallore  
Così si tinse mai:  
Nè del Roman valore  
Mai tanto paventò.

## GENIO NAPOLETANO.

Ecco qui forge infine,  
Adornando il suo crin di varie piume,  
Barbara di costume  
America novella: lo la rimiro,  
Contemplando il Regal Fanciullo altero,  
Ebra di dolce gioja in strana guisa  
Stendere a Lui le braccia  
Per accoglierlo in petto; E i tanti ascosi  
Regni, che ancor nel chiuso sen nutrica,  
Par, che mostrando a Lui, così gli dica:  
Del Mondo sepolto  
La parte, che resta,  
Io celo; ma questa  
Conservo per Te.  
Sù i lidi, che ascondo  
Già veggo la Nave,  
Che approda sicura;  
Già veggo quel Mondo,  
Che pronto ti giura  
L'ignota sua Fè.

## PRONEA.

Tutte comprese avrete  
Sulle pinte Pareti, illustri Genj,  
Dell' Eroe, che già nasce,

Le stupende avventure.  
I confini del Mondo  
Saran quei dell' Impero  
Del Gran Figlio di CARLO: Il Nome augusto  
Nelle soffitte inciso  
Di quest' ampia del Fato eterna Mole  
Sù frammenti di Stelle,  
Sù ritagli di Sole  
Scrisse l' Eternità. FILIPPO è il Nome.  
Le spaventose chiome  
Asperse di velen l' Oblio dibatte;  
E sotto il grave incarco  
Della catena, in cui sospira, e geme,  
I lacci suoi morde sdegnato, e freme.

Toro così geloso  
Risveglia i sdegni ardenti,  
E sembra, che rabbioso  
Coi voti colpi i Venti  
Si accinga a disfidar.

Sparge col piè l' arena,  
Arrota ai tronchi il corno,  
E fa la Valle amena,  
E fa le Selve intorno  
Muggiando risonar.

*Gen. Nap.* Oh che dolce piacer,

*Gen. Bor.* Che gioja immensa,

*Gen. Nap.* Ingombra l' Alma mia,

*Gen. Bor.* Strigne il mio seno!

*Gen. Nap.* Oh me felice!

*Gen. Borb.* Oh me beato appieno!

*Pronea.* Godete pur, godete,

Felicissimi Genj. Il gran FILIPPO  
Quando che nasca (E già vicino è il giorno)  
Sarà l' amor d' Europa,  
La delizia del Mondo. Il Secol d' oro  
Per Lui risorgerà; Per Lui vedrete  
Riportar sulla Terra il Fato amico  
Del buon vecchio Saturno il Regno antico.

*Gen. Nap.* Spunti omai quel dì sereno,  
Che di CARLO la gran Prole  
Luminosa al par del Sole  
Tutto il Mondo illustrerà.

Scenda omai dall'alto Empiro  
Quel gran dono degli Dei,  
Che de' prischi Semidei  
Tutti i pregi oscurerà.

C O R O.

Spunti omai quel dì sereno,  
Che di CARLO la gran Prole  
Luminosa al par del Sole  
Tutto il Mondo illustrerà.  
Aurà pronta la sua spada  
A configgere l' audace;  
E a colui, che oppresso giace,  
La sua destra stenderà.  
Sarà invitto nella guerra,  
Nella pace farà giusto;  
E di Olivo il crine augusto,  
E di lauro cingerà.

*San. Barb.*

C O R O.

Scenda omai dall'alto Empiro  
Quel gran dono degli Dei,  
Che de' prischi Semidei  
Tutti i pregi oscurerà.  
Già col' armi, e coll' impero  
Oltre a Battrò, ed oltre a Tile  
Di Partenope gentile  
I confini allargherà.  
Dove il Sole, e dove l' anno  
Più non v'è, se non si arretra,  
Ogni Tromba, ed ogni Cetra  
Il suo Nome udir farà.

*Pronea:*

C O R O.

Spunti omai quel dì sereno,  
Che di CARLO la gran Prole  
Luminosa al par del Sole  
Tutto il Mondo illustrerà.

I L F I N E,